

Gabriella Mondardini Morelli, 2013, *Compagne di viaggio. Le donne dei paesi di mare si raccontano*, Sassari, EDES, pp. 139.

Compagne di viaggio di Gabriella Mondardini è un libro ben costruito, teoricamente e metodologicamente denso, con un titolo interessante. Innanzitutto il termine “compagne”— purtroppo così fuori moda in questi tempi e quindi così utile da ri-simbolizzare e da ri-maneggiare—, è indicativo del senso etico e politico che Gabriella Mondardini ha sempre dato al suo lavoro. Le compagne sono le donne delle comunità marinare che, nel corso delle sue numerose ricerche, Mondardini ha incontrato, conosciuto e con le quali ha creato relazioni umane, riconoscibili nella sua etnografia. L'autrice infatti sostiene: “*sono state loro ad aiutarmi in termini collaborativi*”. Lungi da essere l'oggetto della ricerca, per l'antropologa ne diventano il soggetto principe. Con queste compagne, spiega Mondardini: “*si finisce per condividere se non azioni, sicuramente pensieri, emozioni e preoccupazioni, fino a incorporare un modo di osservare, ascoltare e dialogare. Così l'esperienza della ricerca diventa esperienza di vita*”.

Ed eccoci al secondo termine del titolo, “viaggio”, inteso nella sua accezione singolare, giacché indica quel percorso di apprendimento del mestiere non praticabile al di là dei soggetti che si intende conoscere; il viaggio antropologico è ciò che consente allo studioso di formarsi l'*habitus* al dialogo e al confronto e permette, sostiene Mondardini, di “*incorporare un modo di osservare, ascoltare e dialogare che [...], permea ogni rapporto con gli altri spazi del vivere quotidiano. Così l'esperienza di ricerca diventa esperienza di vita*”.

Questo viaggio, quest'esperienza di vita, che costituisce il lavoro dell'antropologo si configura come un'esperienza mai definitivamente conclusa, un cantiere sempre aperto o, come ha ben osservato Piasere, un mestiere sempre imperfetto.

Ciò che è certo è che questo viaggio struttura un'attitudine relazionale e cognitiva che come una pelle non ci si può più levar di dosso. Non si può smettere di essere antropologo e Gabriella Mondardini non lo vorrebbe nemmeno. È quanto sostiene nell'introduzione al libro, quando assumendo con Margaret Mead, afferma “*se dovessi ricominciare da capo la mia vita, rifarei di certo l'antropologa*”.

Tra le caratteristiche metodologiche di questo mestiere imperfetto, spiega Mondardini, vi è quella dell'addestramento all'ascolto. Ascoltare per l'antropologa va ben oltre l'aspetto uditivo, giacché “*implica il mettersi in gioco, disporsi a lasciarsi attraversare, sentire emozionalmente e partecipare con discrezione, rispetto e umiltà alle narrazioni degli altri*”.

È stata questa discrezione, questo muoversi sempre in punta di piedi nelle vite altrui che le ha consentito di entrare nel mondo della pesca da lei tanto amato e rispettato sino a farle raggiungere con grande soddisfazione la possibilità di “*conversare sul terreno dell'interlocutore*”. Nei suoi incontri con gli uomini e con le donne dei paesi di mare questa condivisione è stata molto diversa.

Con le donne ha vissuto quella che Unni Wikan chiama risonanza, che consiste nella capacità di andare oltre le parole, evocando l'esperienza umana condivisa, quel qualcosa che può unire le persone al di là di ogni spazio e ogni tempo. Con le donne Mondardini ha potuto stabilire un dialogo “*in un contesto di condivisione*”. Le sue compagne la riconoscevano prima come donna, poi come antropologa. Nei loro incontri, gli argomenti vertevano sul quotidiano, dalla casa alle ricette di cucina, ma anche su problemi più intimi, che riguardavano la cura e le preoccupazioni per i figli, le aspirazioni e i progetti per il futuro. I dialoghi prendevano sempre la forma della narrazione, della storia di vita.

Le donne infatti, sostiene l'antropologa, più degli uomini si costituiscono come “*identità narrabili*”. Ricalcando il pensiero della filosofa femminista Adriana Cavarero, Mondardini afferma che “*sono soprattutto le donne a raccontare storie di vita*” e che “*da sempre l'attitudine per il particolare fa di esse delle narratrici eccellenti. La loro arte si ispira a una saggia ripugnanza per l'astratto universale e consegue a una pratica quotidiana dove il racconto è esistenza, relazione e attenzione*”.

Compagne di viaggio racchiude una serie di progetti di ricerca condotti nelle comunità marittime del nord Sardegna (Bosa, Alghero, Stintino, Porto Torres e Castelsardo) e dell'isola di Ponza. Il libro affronta temi complessi che spaziano dalla divisione sessuale del lavoro, ai mutamenti avvenuti all'interno del mondo della pesca illustrando, ad esempio, l'attività innovativa della pescaturismo. E ancora, la scansione tra tempo familiare e tempo lavorativo, lo spazio professionale e quello privato, che l'autrice riconosce di pertinenza esclusivamente delle donne, nonché la questione della doppia presenza rispetto al genere femminile.

Il terzo e il quarto capitolo, intitolati rispettivamente *Fra mito e storia: il viaggio al tempo di Eleonora d'Arborea* e *Le donne e l'acqua*, mettono in luce quella sensibilità e attenzione che hanno contraddistinto il viaggio intrapreso da Gabriella Mondardini, sempre indirizzato a superare limitanti paratie disciplinari, e avviare rapporti fecondi con campi del sapere apparentemente distanti, in questo caso la storia e la letteratura.

Silvia Pigliaru
Università di Sassari
silviap@uniss.it